

[Titolo](#) || Bene, magica affabulazione sonora  
[Autore](#) || Giovanni Raboni  
[Pubblicato](#) || «il Corriere della Sera», 1 febbraio 1996  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## **Bene, magica affabulazione sonora**

di *Giovanni Raboni*

Qualcosa (non molto) è certamente cambiato, dal debutto veronese di due estati fa, in *Hamlet Suite*, lo spettacolo-concerto con cui Carmelo Bene ha fatto la sua ricomparsa in palcoscenico dopo un lungo periodo di assenza. Delle due giovani attrici che lo affiancavano ne è rimasta una sola, Monica Chiarabelli, e mi sembra inoltre che nel collage testuale su cui l'autore-attore costruisce, con l'appoggio decisivo di un formidabile apparato di amplificazione, questo nuovo monumento alla propria vocalità, ci sia ancora meno Shakespeare e ancora più Laforgue, e che il suo Amleto sia dunque più che mai un Amleto «crepuscolare» a dispetto (o, forse, proprio a causa) del suo continuo ammiccare al mito primario di Edipo.

Ma che importanza ha, nel caso di Bene (soprattutto dell'ultimo Bene), la sostanza propriamente semantica di ciò che viene «detto»? A contare, a significare, a dare senso ed emozione non è, lo sappiamo, l'intarsio delle citazioni vere o immaginarie cui la sua voce dà suono, ma il suono in quanto tale, ossia - per parlare anche noi un po' difficile come amano fare da sempre, di qua e di là dell'Alpe, i suoi critici ufficiali - come autonomo e irriducibile avvenimento fonosimbolico, come puro «funzionamento» di quella grandiosa macchina di affabulazione sonora che costituisce in toto la vera personalità, anzi la vera e unica «persona» di Carmelo Bene.

E più del testo - anche se, si capisce, meno della voce - contano, significano, danno senso ed emozione le citazioni sinfoniche e operistiche che si accompagnano e si intrecciano a una puntigliosa trama di rumori più veri del vero cui spetta il compito di enfatizzare, trasformandoli in autentiche catastrofi sonore, i pochi movimenti solennemente e dolorosamente faticosi del protagonista, il suo rivestirsi e spogliarsi di un'emblematica corazza, il suo drammatico e insieme marionettistico impennarsi e afflosciarsi, animarsi e «morire».

**(Al teatro Nazionale fino al 17 marzo).**